



Lettera 423, cala il sipario: a Sabatini l'ultima palla gol

Successo di pubblico ieri per il regista scrittore Pupi Avati, si chiude la seconda edizione ma si pensa già alla prossima

ISERNIA. Si avvia a conclusione il festival della lettura che ha letteralmente affascinato gli isernini e non solo: ultimo giorno della seconda edizione di Lettera 423 e il bilancio, seppur ancora provvisorio, non può che essere assolutamente positivo.

Ieri sera altro pioniere in piazza Trento e Trieste per l'appuntamento con il regista e scrittore Pupi Avati, che non si è sottratto alle fotografie di rito con sindaco e assessore alla Cultura e che sembra abbia particolarmente apprezzato la cittadina, ricca di storia e - mai come in questi ultimi due anni - di cultura. Viva e pulsante, fruibile da tutti e complessivamente intesa visto che Isernia sta conoscendo, sotto ogni declinazione, un fermento culturale di assoluto spessore.

Una giornata ricchissima di eventi, quella di ieri, come lo sarà quella odierna, ultima tappa del festival con varie declinazioni della parola scritta, tutte interessanti.

Si comincia in mattinata con il secondo appuntamento, sempre nei locali della biblioteca comunale Romano, dei laboratori di scrittura creativa. In *cattedra* Michele Vaccari, dalle 10.30 alle 12.30.

Altro momento in programma, a Palazzo De Lellis-Petrecchia, il laboratorio per bambini, Letterina 423, con Chiara Spinelli e «Il pacco da giù» edito da Quinto Quarto Edizioni (iscrizioni per i workshop alla mail info.lettera423@gmail.com).

Nel pomeriggio, dalle 16 alle 18, nella biblioteca comunale Romano, l'atteso workshop sul fumetto «C'è vita nello spazio (bianco): la descrizione della realtà in vignette», laboratorio per adulti con LVCE1807, autore per la *Jun-do comics*.

Il pomeriggio si apre alle 16, a Palazzo De Lellis-Petrecchia, con l'appuntamento «Il corpo in dieci oggetti» e la presentazione de «Il bello che piace» di Cristina Cassese - edito da Enrico Damiani Editore - con Margherita Macri. «Ciò che piace - si legge nella recen-

sione al libro - non è soggettivo, anzi, spesso corrisponde a modelli di conformità estetica definiti dalle società in cui viviamo. Dall'abbigliamento al

trucco, dall'igiene personale ai tatuaggi, ogni giorno costruiamo culturalmente il nostro corpo e l'antropologia del corpo si occupa proprio di queste pratiche, dei loro significati e dei processi che ne determinano la nascita, la diffusione e l'estinzione». Cristina Cassese, attraverso dieci oggetti quotidiani - specchio, spazzola, rasoio, lavatrice, profumo, rossetto, bilancia, tacchi, tatuaggio, carta igienica - analizza le declinazioni della bellezza in epoche e culture diverse, in un saggio appassionante che permette di scoprire cosa si nasconde dietro abitudini che diamo per scontate.

Si cambia location per l'appuntamento con «Un viaggio dall'antica Grecia al tarantismo» in programma alle 17.30 nel chiostro di Palazzo San Francesco dove sarà presentato «Il dio che danza», edito da Emon Record/notte tempo, di Paolo Pecere e con Alessandro Testa.

È il racconto affascinante ed ancestrale dei viaggi dell'autore sulle tracce di un fenomeno antichissimo e universale: la *trance* da possessione indotta dalla danza e dalla musica. Il cammino di Paolo Pecere inizia dal tarantismo in Puglia, sulle orme di Ernesto de Martino, e, seguendo collegamenti storici e mitologici, prosegue in India Meridionale, dove nel *theyyam* gli dei

entrano nel corpo dei danzatori, appartenenti alle caste più basse. Approda poi in Pakistan, dove il pensiero scivaita teorizzava che *il sé è un danzatore* e i sufi vanno in estasi ruotando al ritmo della musica; in Africa, dove è possibile osservare le possessioni dello *zâr* e del *vodu*; infine in Brasile, dove il *vodu*, arrivato con la tratta degli schiavi, si affianca alle culture e ai

culti indigeni, tra cui lo sciamanismo amazzonico.

«Nell'ultima tappa, New York, riemerge la questione che attraversa e guida tutto il percorso: che cosa resta di questo tipo di pratiche nel mondo odierno? Le antiche forme - si legge nella recensione - assumono oggi nuove funzioni: nel subcontinente indiano le danze estatiche veicolano tensioni religiose e sociali, in Africa e Brasile sostengono l'identità culturale di chi è stato colonizzato, negli Stati Uniti si accompagnano allo svi-

luppo della cultura Lgtbq. Lo sciamanismo dell'Amazzonia, infine, diventa principio di resistenza contro la distruzione capitalistica della grande foresta».

Alle 19, a Palazzo De Lellis-Petrecchia, per l'appuntamento «Esordire oggi: il Premio Italo Calvino» gli autori che hanno ricevuto la menzione speciale della XXXVI edizione del Premio Italo Calvino dialogano con Chiara D'Ippolito e Giovanni Greco. Gran finale alle 21, in piazza Trento e Trieste, con l'appuntamento «Il calcio secondo Walter Sabati-

ni» e la presentazione de «Il mio calcio furioso e solitario» edito da Piemme con il giornalista Antonino Morici.

Tormentato e controcorrente, genio e sregolatezza. In pratica, Walter Sabatini. Sigarette, barba incolta, lessico provocatorio, talenti scoperti e occasioni perse, progetti visionari e fallimenti, gloria e litigi, passioni letterarie e passioni

mondane. «Non voleva essere il personaggio che gli altri hanno raccontato e continuano a raccontare, ma solo un uomo capace di vivere intensamente. In particolare il suo amore per il calcio, furioso e solitario, tragico e iconoclasta

- si legge di lui -. Perché il calcio è una tragedia, con le sue sconfitte mortifere, carriere ribaltate per un calcio d'angolo sbagliato, tiri sbilenchi in tribuna, speranze di intere comunità frantumate. Se Eschilo e Sofocle, o lo stesso Shakespeare, avessero conosciuto il calcio, avrebbero rappresentato le loro tragedie mettendo negli anfiteatri cal-

ciatori e allenatori, e il pubblico a rappresentare il coro». Ex calciatore, straordinario talent scout, dirigente di Lazio, Palermo, Inter, Sampdoria, Bologna, ma soprattutto dell'amatissima Roma e, recentemente, della miracolosa Sa-

lernitana, Sabatini non ha mai temuto di essere considerato eccessivo, visionario, scettoso, persino maledetto. Per lui, vita e pallone sono inesorabilmente intrecciati, in una matassa che solo ora ha deciso di dipanare in questo libro intriso del suo stile inconfondibile, scritto in forma di lettera al figlio Santiago ma capace di svariare da Totti a Pasolini, da Pelé a Garcia Marquez, da Spalletti a Joyce. Un racconto che rievoca senza ipocrisie splendori e miserie dello sport nazionale per eccellenza. E insieme, la storia personale di Sabatini, fatta di momenti drammatici e di fallimenti più che di

riconoscimenti. E sempre piazza Trento e Trieste, così suggestiva, che ha cadenzato gli appuntamenti serali della seconda edizione di Lettera 423 ospiterà la chiusura del festival. Un arrivarci al prossimo appuntamento perché, del festival della lettura, non se ne può fare davvero a meno.





► 18 giugno 2023



◆ La gioia del sindaco Castrataro e dell'assessore De Martino ritratti assieme al regista Pupi Avati, ospite del festival

